

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 10 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1ª 70%

14 marzo 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

ITALIANI ALL'ESTERO

Il "nuovo modello di difesa", attualmente in discussione ma già in avanzata fase di attuazione da parte delle gerarchie militari, prevede fra i compiti delle forze armate la "difesa degli interessi nazionali esterni" e il "contributo alla sicurezza internazionale". Naturalmente si tratta di un modo elegante per legittimare il crescente impegno interventista dell'Italia là dove gli interessi del capitalismo nazionale sono in pericolo (oggi in Somalia e Mozambico, ieri in Libano) o c'è da "mostrare la bandiera" in operazioni che possono favorire l'apertura di nuovi mercati (oggi in Albania e nella ex-Jugoslavia, ieri nel Golfo Persico), senza dimenticare la partecipazione italiana al primo grande massacro (camuffato da guerra) del "nuovo ordine mondiale": l'operazione "Tempesta nel deserto".

Attualmente l'impegno militare all'estero è variegato (ben 18 missioni molto diverse l'una dall'altra) e massiccio (quando l'operazione Mozambico sarà completata i militari italiani fuori dai confini saranno circa 7.000). Se a questi compiti esterni, aggiungiamo l'accresciuta presenza sul fronte interno (operazioni "Forza paris" in Sardegna, "Vespri siciliani" e presenza in Calabria) si ha un quadro allarmante del peso dei militari nella vita politica e sociale italiana.

(A pagina 2 la mappa della presenza militare italiana all'estero)

BANDITI

Parà e marò ne hanno già ammazzati sei o sette (o forse più, chi ce lo potrà mai dire con certezza). Naturalmente li hanno definiti banditi, rapinatori, rifiuti della società ecc. Noi non sappiamo chi erano i somali uccisi, sappiamo bene, invece, chi sono quelli che li hanno ammazzati: gente che prende per stare in Somalia dai 6 ai dieci milioni al mese, gente addestrata ad uccidere e a distruggere, professionisti della guerra e della morte, spesso intrisi di ideologia e pratica fascista, individui che considerano la missione in Somalia un'utile esercitazione in vista di altre e più sanguinose imprese belliche.

Gente dalla quale le martoriate popolazioni somale hanno da aspettarsi solo morte e dolore. Alla faccia della missione umanitaria.

Renate



Invarianti

La riuscita della manifestazione romana del 27 febbraio deve essere, a mio parere, un'occasione di riflessione sullo sviluppo e sui limiti dell'opposizione sociale in questo periodo.

Come credo sia evidente le lotte più significative in questi ultimi mesi sono state e sono quelle dei lavoratori delle imprese e delle zone sottoposte a un rapido smantellamento e l'oggetto della lotta è l'ottenimento di alcuni ammortizzatori sociali che permettano di garantire una transizione non troppo dolorosa al nuovo quadro di relazioni sociali che si va disegnando.

In alcuni casi, ad esempio il Sulcis Iglesiente, appaiono delle modalità di autorappresentazione del conflitto che uniscono la radicalità simbolica (l'uso del tritolo per bloccare le miniere) alla coesione di una comunità locale tipica della città/fabbrica con schierati "a difesa del lavoro" tutti i partiti dai fascisti ai comunisti, la chiesa, le autorità locali, le associazioni dei commercianti ecc..

L'unica controparte, insomma, è il potere centrale a cui si chiede di intervenire per fornire delle garanzie occupazionali.

E' estremamente difficile, nel farsi di queste vicende, valutare il loro impatto complessivo e se, cioè, lo stato centrale sarà in grado di spaz-

continua a pag. 5

Avviso ai lettori

A causa di problemi tecnici questo numero viene spedito dalla tipografia con due giorni di ritardo. Ce ne scusiamo con i compagni e con i lettori.

La tipografia

Bologna 13/14 marzo
CONVEGNO NAZIONALE F.A.I.
Cassero P.ta S. Stefano

La Commissione di Corrispondenza della FAI convoca una riunione nazionale della Federazione per i giorni 13/14 marzo 1993, con inizio lavori alle ore 15 di sabato, da tenersi a Bologna presso i locali del "Cassero" di Porta S.Stefano.

Ordine del giorno:

1) Situazione ed iniziative della FAI

2) Fase attuale: crisi istituzionale, attacco capitalistico, crollo dei partiti e risposta popolare;

3) Contesto internazionale: guerra jugoslava e militarizzazione sociale;

4) varie ed eventuali.

Per ulteriori informazioni: tel. 0522/437285 (Silvano Toni).

UN
PROSSIMO NUMERO SOSPENSIONE

La prossima settimana *UN* si prenderà una settimana di pausa per consentire ai compagni impegnati nella confezione del giornale di partecipare al Convegno nazionale della FAI, del 13-14 marzo.

Il prossimo numero, n.11, uscirà dunque con la data del 28 marzo 1993, e sarà chiuso in redazione il 19.3, spedito da MS il 23 c.m.. Come di consueto, si chiede a compagni e lettori, diffusori di tenerne conto.

Torino
PER GLI SPAZI SOCIALI

Sabato 13 marzo, alle ore 15, manifestazione nazionale, con partenza dal Baloon, in solidarietà con il "Prinz Eugen" e per gli spazi sociali.

Il Prinz Eugen era stato occupato il 15 febbraio scorso, ed è stato sgomberato il 1 marzo, dopo una resistenza di 12 ore sul tetto, da parte degli occupanti.

Per contatti: El Paso - tel 011/317107.

Conferenze

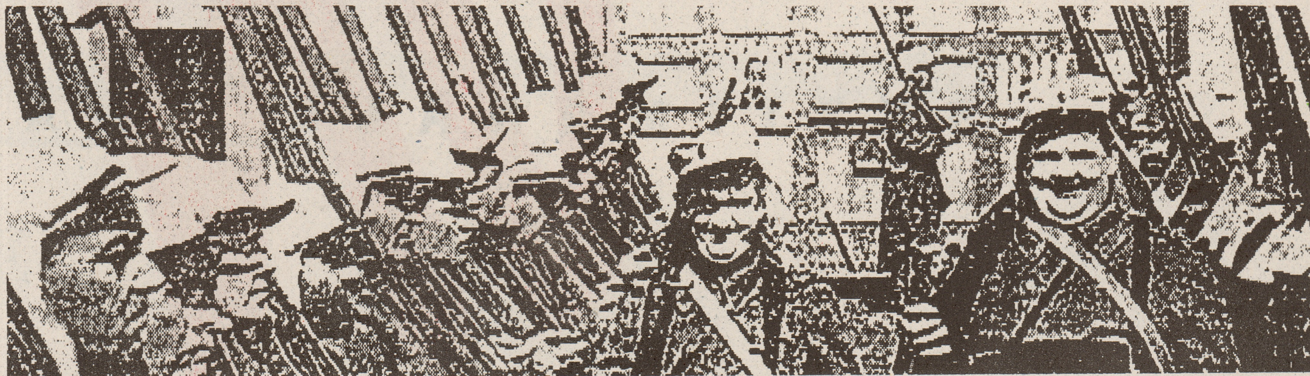
Milano: Conferenza "Anarchici contro il fascismo - Alfonso Failla"
In occasione dell'uscita del libro "Insuscettibile di ravvedimento", l'anarchico Alfonso Failla (1906-1986): carte di polizia, scritti, testimonianze, a cura di Paolo Finzi, pagg. 366+XXIV, lire 25.000, Ed. La Fiaccola, giovedì 25 marzo 1993, ore 21.30 a Milano, presso il Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa", Paolo Finzi (della redazione di "A"-Rivista Anarchica) tiene una conferenza sul tema "Gli anarchici contro il fascismo".

Milano: Anticlericalismo
Giovedì 11 marzo alle ore 21 presso il Circolo Anarchico "Ponte della Ghisolfa", in V.le Monza 255 (MM Precotto), conferenza dibattito su: Anticlericalismo per l'aborto libero, interverrà Pierino Marazzani.

Torino: Ciclo di video
Presso il Circolo Berneri, Corso Palermo 46, Ciclo di video:
I CRIMINI DELLA DEMOCRAZIA
(Anarchici, immigrati, sbirri, giudici, hobos, wobblies del 1 ventennio del secolo in America).
Venerdì 19 marzo, ore 21.15:
Sacco e Vanzetti
regia di G. Montaldo, con G. M. Volontè e R,. Cucciolla
Venerdì' 26 marzo, ore 21.15:
Joe Hill
regia di Bo Widerberg
con T. Berggren

Torino: Berneri-Bar
Ogni sabato sera al Circolo Berneri, Corso Palermo 46: birra, spaghetti e altro.
Sabato 20 marzo, ore 21.30: video KOYAANISQUATSI di F. F. Coppola e KINA+HOWTH CASTLE, registrazione dal vivo.
Sabato 27 marzo, ore 21.30: concerto di rock liscio. Chitarra e fisarmonica con i FRATELLI GONZALES.

LA MAPPA DELLA PRESENZA MILITARE ITALIANA ALL'ESTERO



Operazione Ibis, in Somalia. Dal dicembre 1992, 3800 militari (2600 nel contingente sbarcato, 1200 marinai nelle navi alla rada del porto di Mogadiscio) sono in Somalia nell'ambito dell' operazione "umanitaria" internazionale, voluta dagli americani con l'avallo dell'ONU. Era dai tempi della spedizione a Beirut (1983) che le Forze armate italiane non sopportavano un impegno così vasto all'estero: unità altamente specializzate (parà della Folgore e marò del Batt. S. Marco), unità corazzate della Brigata Ariete, incrociatori, navi anfibie e d'appoggio, elicotteri e arei da trasporto. Indubbiamente il meglio delle forze armate per una missione di prestigio, ad alto valore economico, ma anche estremamente rischiosa, specie nel lungo periodo.

Mozambico. Pur tra mille perplessità e timori, l'Italia ha dato il via alla propria missione militare in Mozambico destinata a portare circa 1200 uomini (in gran parte alpini) nel "corridoio di Beira". L'impegno italiano, che si svilupperà in ambito ONU, si spiega con i grandi interessi italiani nella regione: il Mozambico (sponsorizzato dal vecchio PCI) è stato uno dei maggiori beneficiari degli "aiuti" italiani alla cooperazione e molte grandi imprese italiane (prima fra tutte la Ferruzzi) hanno investito ingenti capitali nel paese.

Albania. Si tratta di un' operazione tutta nazionale (anche se il sostegno della NATO è evidente). Circa 1000 militari sono impegnati dal settembre 1991 in alcune delle maggiori città del paese, ufficialmente per favorire la distribuzione degli aiuti internazionali, in realtà per bloccare pericolosi flussi migratori e, contemporaneamente, costruire una testa di ponte nel caso il precipitare degli avvenimenti nella ex-Jugoslavia rendesse necessario un muscoloso intervento occidentale.

Coste orientali dell' Adriatico. 700 marinai italiani sono impegnati dal luglio 1992 nelle operazioni che l'UEO (Unione dell'europa Occidentale) e la NATO hanno disposto (simultaneamente ma separatamente) per garantire l'attuazione dell' embargo decretato dall'ONU contro Serbia e Montenegro. L'Italia partecipa ad ambedue le missioni che sono entrambe comandate da ufficiali italiani.

Malta e Marocco. Nell'ambito del trattato di alleanza con Malta 40 militari italiani si trovano dal 1983 nell'isola mediterranea con compiti "tecnico-scientifici". In Marocco, almeno ufficialmente, si trovano cinque ufficiali italiani che curano l'assistenza tecnica e addestrativa ai reparti locali dotati di elicotteri prodotti dall'Agusta. Da notare che il Marocco da anni conduce una sanguinosa guerra contro la popolazione del Sahara occidentale e che l'Italia si trova nella "curiosa" posizione di venditore di armi all'esercito marocchino (uno dei migliori clienti dell'industria bellica nazionale) e di garante, nell'ambito della forza ONU, del rispetto degli accordi internazionali che dovrebbero portare il Sahara occidentale all'indipendenza tramite un referendum. Inutile dire che il Marocco fa di tutto per boicottare il processo di indipendenza.

Sinai. Nella primavera del 1982 l'Italia accettò l'invito americano a partecipare alla forza multinazionale incaricata di garantire il rispetto degli accordi di pace fra Egitto e Israele. Tutt'oggi nel golfo di Tiran ci sono tre dragamine italiani con 90 uomini di equipaggio.

Jugoslavia. Dal luglio 1991, 85 osservatori militari italiani partecipano alla missione voluta dalla Conferenza per la sicurezza in Europa (CSCE) e dalla CEE per garantire il rispetto del cessate il fuoco fra serbi e croati. Probabilmente nelle intenzioni del governo di Roma quello doveva essere solo un primo contingente di una spedizione ben più qualificata, ma il veto posto sia dai croati che dai serbi ad una partecipazione italiana ai "caschi blu" inviati dall'ONU ha fatto fallire l'ambizioso progetto.

Osservatori dell'ONU. Si tratta di un numero limitato di militari incaricati di compiti di osservazione, solitamente in zone calde del pianeta: Palestina (dal 1958, 7 uomini); Kashmir (dal 1959, 7 uomini); Libano meridionale (dal 1979, 50 elicotteristi); Golfo persico (dal 1991, 6 uomini); Sahara occidentale (dal 1992, 78 carabinieri).

a cura del C.S.M.

Quanto ci costano

Come sempre quando si tratta di argomenti impopolari, le informazioni sui costi delle avventure militariste sono poche e incomplete. Un esempio clamoroso riguarda la partecipazione italiana alla carneficina nel Golfo Persico: a due anni di distanza il Ministero della difesa ammette una spesa di poco superiore ai 200 miliardi di lire, una cifra chiaramente falsa ma impossibile da controllare dispersa com'è fra i meandri dell'incomprensibile bilancio della difesa.

Qualcosa di più si sa sulla presenza in Albania: nell'ottobre 1992 la "difesa" dichiarò un costo annuo di 211 miliardi, compresi i costi delle unità navali incaricate di pattugliare l'Adriatico per evitare fastidiosi esodi verso le coste pugliesi. Come si vede si tratta di una spesa notevolisssima che però è stata ampiamente superata dall'operazione Ibis in Somalia. Secondo fonti militari il costo mensile del solo mantenimento in Somalia del contingente è di circa 60 miliardi. In pratica ogni militare italiano viene a costare più di 15 milioni al mese! Una bella sommetta, specie considerando i continui richiami all'austerità e ai sacrifici fatti dagli uomini di governo. Ma, evidentemente, austerità e sacrifici non valgono per i militari.

C.S.M.

PANORAMA URUGUAYANO

Diritti umani - I dati, forniti dalla Direzione di statistica in merito alle condizioni di vita della popolazione uruguaiana, indicano che, su cento anziani, quattordici vivono in condizioni di povertà. Nelle zone rurali questa percentuale si triplica.

Un'informativa del servizio Pace e Giustizia denuncia le cattive condizioni di vita presenti nelle carceri del paese e constata inoltre che nelle dipendenze di Polizia si continua nella pratica della tortura. La stessa informativa comunica che nel 1992 si sono registrate sette morti per maltrattamenti, tra carceri e caserme di polizia. La Commissione parlamentare per i diritti umani, dopo una visita ai carceri, non ha potuto che confermare l'esistenza di maltrattamenti e di torture. Negli stessi giorni un quotidiano della capitale ha pubblicato una serie di foto scattate clandestinamente in carcere nelle quali si vedevano detenuti spogliati e messi su griglie, come nel medioevo.

Portati in prigione gli occupanti del palazzo di calle Joanicò. In totale sono nove compagni, cinque uomini e quattro donne, arrestati per aver lottato per il diritto alla casa. Il palazzo, non ultimato ed abbandonato da circa dieci anni, era stato occupato cinque mesi prima da 15 famiglie che avevano iniziato i lavori per renderlo abitabile. Oltre a loro sono in totale cento le famiglie che stanno occupando edifici in costruzione e che vivono sotto la minaccia dello sgombero poliziesco. Le compagne ed i compagni detenuti sono stati poi liberati, dopo nove giorni, in seguito ad un'intensa campagna d'agitazione.

Donne - Il servizio telefonico di sostegno alle donne vittime della violenza è arrivato al suo primo mese di funzionamento. Tale servizio, voluto dal "Plenario" delle donne, riceve più di trenta telefonate al giorno. A tal proposito il rapporto del servizio di Pace e Giustizia, che si occupa di diritti umani, registra la morte di 21 donne negli ultimi sei mesi in seguito a distinte forme di violenza.

Ecologia - La giunta comunale di sinistra della capitale Montevideo ha deciso che sono più importanti gli interessi dell'azienda termoelettrica UTE che la salute degli abitanti dei quartieri limitrofi alla centrale termica della Tablada, sottoposti ad un quotidiano trattamento di gas tossici e di onde elettromagnetiche. La somma che ha fatto cambiare parere alla giunta consiste in tre milioni di dollari, versati in parte dal governo ed in parte dalla UTE: la produzione di elettricità è diretta alla vicina Argentina.

Manifestazione delle organizzazioni ecologiste uruguaiane di fronte all'hotel Argentino di Montevideo in occasione della firma delle risoluzioni della riunione di Pirìapolis in merito al convegno di Basilea. Greenpeace ha dato il suo appoggio. La protesta nasceva dal fatto che le divergenze sorte tra i "rappresentanti" del primo mondo e quelli del terzo mondo hanno impedito che si trovasse una soluzione sul traffico dei rifiuti tossici. Paesi come gli Stati Uniti, la Germania, l'Inghilterra, la Francia e il Canada hanno mantenuto la loro posizione a favore del traffico, mentre i paesi africani sono sostenitori del divieto. La risoluzione finale esorta i paesi sviluppati a non esportare rifiuti tossici nel terzo mondo.

Lavoro - Sciopero di protesta dei lavoratori dell'edilizia di Montevideo per protestare contro la morte di un operaio. Il sindacato edile ha dichiarato che nel 1992 sono stati 19 gli operai morti sul lavoro ed ha richiesto l'applicazione delle misure di sicurezza e di igiene necessarie alla salvaguardia della vita dei lavoratori.

Polizia in lotta - Il 18 novembre è iniziata una mobilitazione pubblica della polizia. Gli agenti in sciopero, con i loro familiari, si sono disposti nei pressi del Palazzo del Governo, installando nelle loro tende da campo il quartiere generale. Poiché la legge vieta l'organzizazione sindacale dei poliziotti e dei militari, la rappresentanza dei loro interessi veniva assunta dalla giovane moglie di un poliziotto.

Nonostante le minacce del ministro dell'interno i poliziotti decidevano di continuare la lotta. Dopo 92 ore il governo, costretto dalla durezza della ribellione e da indizi di solidarietà anche da parte delle forze armate, accettava le richieste degli scioperanti, che per tutto il periodo si erano limitati a garantire i non meglio definiti "servizi essenziali". Le richieste erano nell'ordine: diritto di associazione, aumento della paga base, diritto alla casa, riduzione d'orario a 40 ore settimanali, mantenimento del sistema pensionistico, nessuna rappresaglia.

Il Movimento di Liberazione Nazionale (gli ex tupamaros, n.d.t.) ha emesso in proposito un comunicato nel quale riconosce la legittimità delle richieste poliziesche che sono le stesse di altri settori sociali. La direzione del Frente Amplio (la coalizione di sinistra) non ha invece preso alcuna posizione pubblica.

(da A-Infos n.7/Uruguay)
a cura della C.R.Int.-Milano

L'EREDITA' DEL MOVIMENTO ANTIABORTISTA

I guerrieri antiaborto sono tra i più violenti e rumorosi agenti della controreazione. Per mano loro, tra il 1977 e il 1989, 77 cliniche per la pianificazione familiare sono state bruciate o fatte saltare in aria (in almeno 7 casi durante l'orario di apertura, con dentro impiegati e pazienti), 117 hanno subito incendi dolosi, 250 lanci di ordigni esplosivi, 231 sono state assaltate e 224 vandalizzate. Col tempo gli attacchi si sono solo infittiti. Nell'aprile del 1991, il numero di incendi e attentati ha sorpassato quello di tutto il 1990. Le pazienti delle cliniche sono state assalite ed anche sequestrate; i membri delle equipes mediche hanno ricevuto minacce di morte in 67 Centri e subito assalti e picchèttaggi in 46 Centri.

Gli incendiari antiaborto hanno accecato un tecnico col liquido usato per appiccare il fuoco alla clinica ginecologica di Cleveland, Ohio. Un dottore dello staff di un'altra clinica è stato ferito dal suo quotidiano esplosivo. Il direttore esecutivo per la Pianificazione Familiare del Minnesota è stato ripetutamente aggreddito e picchettato. A Yongstown, Ohio, un impiegato di una Clinica ha subito una commozione cerebrale durante l'assalto all'edificio compiuto da 25 picchettatori antiabortisti, impiegati di varie altre cliniche sono stati bastonati, presi in ostaggio, ivestiti e, in un caso, è stato addirittura avvelenato il cane del direttore della clinica.

La storia della campagna contro l'aborto sin dalla Roe (legge americana che prende il nome da "Roe contro Wade") è nota innanzitutto per la richiesta di limitare la Roe sin dal suo primo anno d'esistenza con 50 progetti di legge; nel 1974 si cercò di far passare un emendamento costituzionale per bloccarla; nel '76 l'emendamento Hyde (!) bloccò i fondi federali per l'aborto; negli anni '80 ci fu l'impegno del Presidente Repubblicano attivamente antiabortista (li mortacci sua), con le susseguenti centinaia di manovre legislative che hanno spinto per norme proibitive e consentito di modificare i regolamenti in più di 30 Stati; le innumerevoli modifiche legali alla Roe sono culminate nella decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti, la "Webster" del 1989, - ironicamente entrata in vigore nel Giorno dell'Indipendenza -, che ha dato conferma alle restrizioni all'aborto. E infine, nel 1991 la Corte Suprema ha decretato che è lecito al Governo proibire persino di parlare di aborto alle donne incinte nei consultori delle cliniche finanziate federalmente.



Ma, a dispetto di questo "alto" profilo, la campagna non è divenuta un movimento di massa. Un sondaggio nazionale appresso l'altro ha dimostrato chiaramente che la maggioranza degli americani sostiene la Roe. Infatti il decreto Webster è servito solamente a far salire il margine di coloro che propendono per la libertà di scelta (pro-choice). Ora la maggioranza, in ogni regione del Paese, sostiene la Roe, in ogni fascia di età, in entrambi i partiti politici e nella Chiesa cattolica. Solo un gruppo di americani proclama che la maggioranza chiede di vedere cambiate le decisioni della Corte: i bianchi seguaci delle Tv evangeliste.

Nel vasto contesto della storia americana, il deciso appoggio pubblico alla Roe ha un senso preciso il cui principale punto di riferimento è semplicemente il ritorno allo status quo. Il diritto all'aborto - praticato in una forma o in un'altra sin dai tempi delle colonie - non è stato mai limitato fino all'ultima metà dello scorso 19 secolo. E mai fino ad ora chi ha abortito incinta da più di sei mesi è stata così macchiata d'infamia.

Come fa notare la storica del controllo delle nascite, Kristin Luker, "ironicamente, dunque, la tanto calunniata decisione sull'aborto della Corte Costituzionale del '73 (Roe contro Wade), che ha diviso la legale regolazione dell'aborto in trimestri, è stata molto più in linea con il trattamento tradizionale dell'aborto di quanto abbiano apprezzato gli americani".

Nel 1800, l'aborto era legale in ogni Stato e l'opinione popolare in merito era largamente neutrale. E' stato solamente dopo la metà del secolo, col sorgere del movimento per i diritti delle donne, che l'aborto è divenuto un campo di battaglia. Le donne sono state pressate da inviti alla semplice pianificazione familiare consistente nella "maternità volontaria" - che propone che le mogli siano libere di rifiutare il sesso occasionale per motivi di salute - i dottori, i legislatori, i giornalisti e il clero si oppongono con questa campagna più estremista che mai ad ogni forma di controllo delle nascite.

Di colpo il New York Times si è farcito di storie che deplorano l'aborto mostrandolo come il "male del secolo". Improvvisamente, l'Associazione medica americana (questa organizzazione recentissima che ha provato le sue credenziali estromettendo dall'attività le levatrici e chi altro provvede all'aborto) ha lanciato una massiccia campagna pubblicitaria contro questa "criminale" ed "irresponsabile" pratica, anche offrendo un premio annuale al miglior libro antiabortista.

Di colpo, il clero ha dichiarato l'aborto un peccato grave. All'improvviso le crociate di "purezza" hanno colpito le cliniche portando le loro "operatrici" quasi sempre donne in tribunale. Dalla fine del XIX secolo questa controreazione verso i diritti riproduttivi avrebbe voluto dare i suoi risultati bandendo a livello federale tutta la distribuzione di contraccettivi (mantenuta sino ad oggi) e mettendo fuorilegge l'aborto (tranne che per salvare la vita della donna) in ogni Stato. Perciò è inevitabile che anche il più modesto degli sforzi delle donne per controllare la loro fertilità faccia esplodere le cariche dell'opposizione.

Tutte le aspirazioni delle donne - che si tratti dell'educazione, del lavoro, o di ogni altra forma di autodeterminazione - dipendono in definitiva dalla capacità di decidere se e quando avere figli. Per questa ragione, la libertà riproduttiva è sempre stata la voce più popolare in ogni agenda femminista - e il bersaglio attaccato più pesantemente da ogni controreazione.

Nel corso della risalita femminista all'inizio del 20 secolo il messaggio del movimento per il controllo delle nascite lanciato da Margaret Sanger fu recepito più di ogni altro punto della campagna per i diritti delle donne, andando oltre le divisioni di classe e di razza. Come scrisse alle sue contemporanee l'attivista femminista e pacifista Crystal Eastman nel '18: "Se alcune di noi seguono in particolare Alice Paul, o Ruth Law, o Ellen Key, oppure Olive Schreiner, siamo comunque tutte debitrici di Margaret Sanger".

Come nei precursori del 19 secolo, la campagna contro l'aborto del 1990 avrebbe mostrato i segni dell'eccesso punitivo e ancora una volta il raggiungimento delle modeste libertà riproduttive da parte delle donne si sarebbe offerto come sfogo alla rabbia repressiva. Nelle svariate iniziative legislative e referendum che sono seguiti, gli oppositori della libertà femminile hanno più volte mostrato l'intenzione di forzare ancor di più sino a far abrogare la Roe. Alcuni propongono di non considerare legale l'aborto se non c'è in gioco la vita della donna, una posizione estrema arditamente estrapolata dalle leggi di restrizione all'aborto pre-Roe.

Altri vorrebbero che la donna ottenesse il permesso del proprio marito prima di procedere; altri ancora vogliono anche che ci si sottoponga al colloquio ed alla prescrizione del proprio dottore. Altre proposte includono il divieto di ogni mezzo di controllo delle nascite che possa aver effetto dopo la fertilizzazione, bandendo totalmente l'informazione sul controllo delle nascite anche dalle librerie pubbliche.

Nell'Utah, i legislatori cercano di affibbiare a chi procura un aborto più di 5 anni di galera; in Louisiana la legislatura chiede per i mandatari 10 anni di lavori forzati; nel Massachussets un progetto di legge ha chiesto per due volte la sedia elettrica.

Alla controreazione sui diritti della riproduzione che si incupisce, contribuiscono i giornalisti, il clero, e gli uomini di legge. Nei soli 2 ultimi anni dell'80 sono apparsi sulle maggiori riviste più di 150 articoli sull'aborto, e i quotidiani hanno dedicato all'aborto più spazio che ad altri temi di politica sociale. (Questi articoli raramente esplorano le aspettative dei milioni di donne colpite dagli attacchi contro l'aborto a livello nazionale; invece moralizzano, e si meravigliano se le donne giornaliste vogliono anche permettersi di occuparsi di aborto, dispiacendosi per come la battaglia sull'aborto possa "scocciare" vari politici). L'Associazione americana degli Avvocati ha votato per dissociarsi dalla politica pro-scelta nel 1990, a soli sei mesi dopo averla approvata.

Anche le confessioni religiose moderate, i Battisti Americani, i Presbiteriani, la Chiesa Unitaria Metodista e quella Episcopale tra le altre, si scostano da posizioni formalmente pro-scelta. I vescovi cattolici lanciano tutti un alt, e assumono Hili & Knowlton, la firma più prestigiosa della pubblicità nazionale, per lanciare una campagna pubblicitaria da 5 milioni di dollari contro l'aborto.

L'arcidiocesi di New York propone un nuovo ordine di suore, le Sorelle della Vita, che saranno devote esclusivamente all'opposizione all'aborto. Il cardinale di New York John O' Connor ha pubblicato un monito di dodici pagine diretto ai politici di confessione cattolica romana avvertendoli che rischiano la scomunica se appoggiano il diritto all'aborto. Il vescovo del New Jersey, James MacHugh dichiara che d'ora innanzi, i politici cattolici che saranno in disaccordo con le posizioni ecclesiastiche potranno essere esclusi dalle cerimonie e dagli incarichi della Chiesa. L'arcivescovo di Guam giura di scomunicare ogni senatore che si opponga ad un progetto di legge che virtualmente mette fuorilegge ogni aborto nell'isola. E il vescovo di Corpus Christi, nel Texas, Rene Gracida (!), scomunica il direttore di un centro di pianificazione familiare della città e si ripromette di fare la stessa cosa per una operatrice di un'altra clinica se questa non lascerà il suo incarico.

In questo decennio, la campagna antiaborto non ha scalzato via la Roe, le proposte legislative draconiane sono state per lo più battute o revocate, e il sostegno pubblico all'aborto legale è solo cresciuto.

Nonostante ciò, la pubblicità implacabile, la lite, il tormento e la violenza hanno portato di gran lunga all'eliminazione di fatto dell'accesso all'aborto per una gran parte della popolazione femminile.

(segue)

Dada Knorr

liberamente tratto da "Backlash, controreazione. La guerra non dichiarata contro la donna americana", premio Pulitzer 1991. Di Susan Faludi.

Torino: Cena antipasquale

Sabato 3 aprile, presso il Circolo Berneri, Corso Palermo 46, Cena antipasquale (L'ultima cena). Menu: Ponzio Pilato; Ostia; Il bacio di giuda; minestrone dell'orto getsemani; crist'in pezzi; frutti della passion; beata trasfigurazione; vin santo; acqua benedetta. Lire 19.000, prenotazione obbligatoria, tel. 011/ 2420577.

Milano: Festa di pecore nere

Venerdì 12 marzo dal pomeriggio in poi ci sarà la "Festa delle pecore nere" al Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa" (V.le Monza 255, MM Precotto), organizzata dal Collettivo Studenti Anarchici (ci troviamo tutti i martedì alla libreria Utopia alle 16 in via Móscova 52).

Libera! N.17

E' uscito "Libera!", n.17, feb.93 - giornale dei libertari autogestiti modenesi, spazio per sognatori e sognatrici folli.
In questo numero tra l'altro: Sono tutti pelati i naziskins?; Un giorno a Sarajevo; Alle radici dell'anarchismo modenese; Quattro passi nella autogestione musicale; Perché gli insegnanti non giurano fedeltà allo Stato: intervista a Sandro Galli; Michel Focault: "Sorvegliare e punire"; Intervista di Stephan Schulberg (Living Theatre) a Cristoph Besemer del "Laboratorio per l'Azione Non Violenta" in Germania. Seguono comunicazioni, lettere, ecc.
Per contattare la redazione scrivere a: "Libera!" c/o casella postale n.12, 41057 Spilamberto (MO).

Riunioni

Firenze: Collettivo Studenti Anarchici

Il collettivo degli studenti anarchici che si riunisce tutti i giovedì dalle ore 18 in poi presso il Movimento Anarchico Fiorentino vorrebbe mettersi in contatto con altri collettivi studenteschi anarchici per confronto di attività, collaborazione e promozione di iniziative comuni se possibile. Scrivere al: Collettivo Studentesco c/o M.A.F., vicolo del Panico 2, 50123 Firenze.

Edizioni Sicilia Punto L

E' uscito "Altri Saraceni", antologia di racconti brevi di Ignazio Agosta, Salvatore Cassarino, Pippo Gurrieri e Benito La Mantia. Pag.136. L.10.000. Il libro, n.5 della collana "Letteratura libertaria", si pone in continuità ideale con quanto pubblicò nel '72 Santo Calì nella sua monumentale "Saraceni di Sicilia", opera antologica di artisti schierati, controcorrente, antagonisti. Il richiamo ai Saraceni è quello alle radici, alla cultura che rifiuta l'omologazione, a una dimensione umana liberata dalle trappole del potere.

***

Quest'anno ricorre il 100 anniversario dei **Fasci del Lavoratori** . Le nostre edizioni ricordano di avere in catalogo alcuni titoli sui Fasci, in cui emerge la presenza anarchica e la caratteristica classista del movimento.
Gino Cerrito: I fasci dei lavoratori nella provincia di Messina. L.10.000
Giuseppe Micciché: I fasci dei lavoratori nella Sicilia Sud orientale, L.4.500
AA.VV.: I fasci dei lavoratori nel ragusano in un processo del 1894 (in unico volume con "Le sommosse nel ragusano"), L.6.000.
Per richiesta dei summenzionati volumi, servirsi del ccp. n. 101 67 971 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L.Imposa 4, 97100 Ragusa, specificando la causale.

Livorno: Conferenza sull'anarchismo

Sabato 20 marzo, ore 17, presso il salone della Federazione anarchica in via degli Asili 33, verrà presentato l'opuscolo "Che cos'è l'anarchismo". Interverrà Giorgio Sacchetti che ripercorrerà la storia del movimento anarchico, individuando negli avvenimenti del passato i segni dell'attuale crisi politica e sociale.
Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.
Federazione anarchica di Livorno

Bergamo: "Freccia Nera" x abbonati di UN

Gli abbonati bergamaschi di UN interessati a contattare il Circolo Freccia Nera, possono fare riferimento all'indirizzo di via Borgo Palazzo 13 - Bergamo - ogni venerdì dalle ore 21. Tel. 541758 (Alberto).

ATTIVIAMOCI NEL SOCIALE, MA ORGANIZZATI!

Sarebbe opportuno, anche se in altra sede, riaprire un dibattito franco sui "massimi sistemi" del pensiero anarchico, ma mi limito qui a citarli come premessa indispensabile al discorso che intendo fare.

In Italia si distinguono, grossomodo, un filone organizzatore, (comunista, sindacalista) che fa capo alla FAI, all'USI e ad alcuni gruppi, e un filone antiorganizzatore (individualista, "casinaro") che fa capo a gruppi di affinità e individualità.

Premesso che, dati per scontati i presupposti teorici dell'anarchismo, rimango abbastanza possibilista riguardo alle metodologie dell'azione, la mia concezione è comunque organizzatrice e non-violenta.

Perché organizzarsi? Perché se da una parte c'è la necessità di dare al movimento anarchico una struttura solida che sia in grado di durare e di costituire un efficace supporto alla propaganda e all'azione rivoluzionaria, dall'altra per non essere in balìa dei rivolgimenti storici e delle altre forze politiche, sia nei confronti dei partiti nel lavoro di ogni giorno, sia in vista di una eventuale svolta autoritaria o semiautoritaria.

Detto questo, resta sempre chiaro che siamo in primo luogo dei libertari, e quindi qualunque nostro gruppo o federazione deve essere autogestito, orizzontale e antiautoritario, strutturando in tutto e per tutto la nuova società che auspichiamo. Altresì mi sembra importante che, fra compagni, si rispettino in pieno le scelte anche individuali che uno può fare. Ma ritengo comunque che la vita dell'anarchismo stia nel federarsi e coordinarsi dei gruppi e delle individualità, per lottare stando il più possibile uniti, e sviluppare in pieno le nostre non trascurabili potenzialità.

Ma perché proporre ora questo discorso, e come mandarlo avanti? Intanto, penso che ci troviamo in un periodo storico per molti versi eccezionale, da interpretare correttamente, perché potrebbe essere portatore di novità significative per il nostro movimento.



Da una parte, sono crollati nell'Europa dell'Est regimi autoritari a capitalismo di Stato che di comunista avevano a malapena il nome, permettendo a tantissime realtà libertarie di risorgere e riorganizzarsi. Dall'altra si va sempre più affermando sull'intero pianeta il predominio economico-politico-militare del padrone capitalista.

Lo stesso capitalismo, sconfitti i vari marxismi più o meno dogmatici, viene fatto passare, ad uso e consumo dei potenti, come l'unico sistema possibile.

La cosa che più ci interessa, di questo fenomeno, è che in questi anni, come nell'epoca del capitalismo nascente, è cominciata a tutti gli effetti la "deportazione". Come 200 anni fa milioni di proletari lasciarono la miseria delle campagne per andare a lavorare nelle grandi fabbriche delle città trovandovi una miseria anche peggiore, così ora milioni di proletari e sottoproletari africani, sudamericani, asiatici e profughi dei paesi dell'Est, stanno bussando alle porte del "ricco" Occidente, attratti dal miraggio del "farcela" o più spesso dalla semplice necessità.

Ma come accadde allora, questi rimarranno in gran maggioranza delusi, e cominceranno a prendere coscienza e a ribellarsi per avere più giustizia e una vita migliore.

Si tratterà, da parte nostra, di essere attenti a cogliere la portata rivoluzionaria di queste masse, e non farsi cavalcare dal primo Lenin che capiterà, capace soltanto di far ripetere vichianamente la storia.

Dunque cominciamo a riarmarci dal punto di vista dell'elaborazione teorica e della cultura; è arrivato il momento di scrivere, produrre più libri, sostenere e diffondere meglio le pubblicazioni periodiche come UN; se forniremo una nostra analisi lucida ed efficace dell'attuale momento, a maggior ragione potremo rivalutare le tante cose attuali scritte dai sempre validi pensatori anarchici di qualche tempo fa, Bakunin, Kropotkin, Cafiero, e naturalmente, Malatesta.

Sarà importante, nell'ambito di un discorso internazionalista, saper dialogare con gli immigrati extracomunitari, cercando di coinvolgerli nel nostro lavoro come forza nuova che potrebbe avere molto di buono da dire, anche in tempi brevi.

Ma mi sembra importante che al di là di tutto ci si muova subito, senza aspettare che qualcuno lo faccia per noi. Ci troviamo in un momento di grande perdita di credibilità delle istituzioni da una parte, e della sinistra tradizionale dall'altra, e gli anarchici additano da tempo soluzioni che ora potrebbero rivelarsi credibili per molta più gente di quanto non lo fossero in passato.

E' anche per dare luogo e possibilità a queste iniziative che mi sembra necessario attuare quell'organizzazione libera, fatta e mantenuta dalla libera volontà degli associati senza nessuna specie di autorità" di cui parlava Malatesta: se ogni compagno si assumerà il compito di formare un gruppo nella sua realtà e di sostenere quelli che già ci sono, creando fra questi federazioni interprovinciali e regionali di supporto, dimostreremo forse a chi ci ignora volutamente che gli anarchici, dopo più di 100 anni durante i quali è crollato più o meno tutto, ci sono ancora e hanno ancora parecchie cose da dire, anche nei confronti dei potenziali nuovi compagni.

E' giusto partecipare ai movimenti di base, sindacali, eco-pacifisti o quant'altro, ma farlo con forza, senza rinunciare a nessuno dei nostri ideali anzi mettendoli in movimento su quel terreno, e contribuendo tra l'altro a tener fuori partiti, burocrazie e pretaglia varia da tutte le manifestazioni autorganizzate e spontanee della gente comune, perché è questa che deve fare la "politica" in prima persona. Il coordinamento e il sostegno reciproco fra anarchici servirà anche a definire e rafforzare la nostra presenza all'interno di queste esperienze.

Fondamentale per il futuro sarà impostare un discorso di coinvolgimento del mondo giovanile, ricco di istanze libertarie, come dimostrato dall'esperienza di alcuni collettivi e dalla presenza sul territorio di un "associazionismo diffuso". Qui bisognerà andare oltre le esperienze aggregative: vanno bene i centri sociali e le forme di comunicazione alternativa finora sperimentate, ma ritengo indispensabile un discorso politico più ampio che integri e superi queste forme di aggregazione; fare in modo cioè di non ghettizzarsi all'interno di spazi che più o meno benevolmente ci vengono concessi, ma di riuscire a diffondere una cultura e una pratica autogestionaria il più possibile globale. E forse è proprio da noi "nuove generazioni" che questo discorso può partire, anzi deve.

Queste sono solo considerazioni-esortazioni senza pretese di completezza o di determinismo, ma penso sia bene sviluppare fra tutti i compagni una riflessione su queste problematiche. Può darsi che nei prossimi anni se ne vedano delle belle.

Federico

FEMMINISMO E' OLTRE

Siamo nel '93, ma pare di essere agli albori del '70. Anche allora gravissimi problemi nazionali fecero rullare i tamburi intorno al sesso e ai suoi problemi. I banditori sempre gli stessi, le contrapposizioni ideologiche quelle di allora. Sembra che non siano trascorsi 20 anni.

Ma il femminismo, pur accusando i colpi dei giochi di potere che si consumano a scapito delle donne, procede e si sente estraneo alla zuffa fra conformismi vecchi e nuovi condotti quasi esclusivamente su basi di interesse elettoralistico.

Il femminismo nasce nell'autonomia del pensiero dalla osservazione e dall'analisi e nell'autoorganizzazione, coltivando la coscienza del valore di tale sforzo.

Respinge la società dei bugiardi e dei mestatori, uomini o donne che siano: sa bene infatti che molti interessi di pianificazione e di controllo del comportamento umano, soprattutto femminile, sono oggi demandati alle donne istituzionali, integrate nella logica maschile di asservimento.

Il femminismo va ben oltre gli schieramenti ideologici e ben oltre il movimento delle donne guidato dalle donne di partito che in nome dell'egalitarismo rifiutano tutto ciò che non riescono a dominare.

Dispiace però che tanta energia femminile si consumi nello sforzo imitativo. Sforzo doppiamente faticoso perché contro natura. Esaurisce e frustra, non derivando da una reale esigenza interiore ma da un senso di inferiorità o, in chi lavora solo per bisogno, dalla necessità di ottenere un posto a tutti i costi.

Ma serve proprio agire così per affermare i diritti della donna? E' proprio necessario diventare prima uomini o, come dice la Germaine Greer, "eunuchi femmina"?

Purtroppo, poiché la lotta si deve condurre su un terreno maschile, le donne giungono perfino a modificare il proprio corpo nei ritmi fisiologici per adeguarlo alle esigenze del mercato lavorativo e alle pretese della sessualità maschile.

Però non è rivendicando dalla tecnologia nuovi marchingegni contraccettivi che vivremo meglio. Non è certo impuntandoci sull'aborto gratuito (quasi a compenso di una sessualità subordinata) che difenderemo la supremazia della donna sull'embrione. E neppure introducendo nelle scuole una pseudo educazione sanitaria diventeremo più sane: per ora è solo un pretesto per impartire l'educazione sessuale e pianificare ulteriormente il comportamento soprattutto delle giovani donne in funzione delle mutevoli esigenze sociali e del mercato.

Saranno infatti le donne le più colpite nei loro diritti naturali con la medicalizzazione istituzionalizzata e le biotecnologie di massa.

Le donne stanno pagando i risultati fallimentari degli errori di 20 anni fa. Sono ancora qui a difendere la legge dell'aborto per non aver voluto allora essere ferme sul puro concetto di diritto e sul lineare obiettivo della depenalizzazione. Sono sovrastate dalla medicalizzazione per non aver difeso i consultori femministi.

Oggi, come donne dobbiamo riprendere l'orgoglio del nostro corpo e la coscienza del nostro diritto naturale: conoscere, amare, governare e imporre il proprio corpo. Una donna che conosce il proprio corpo e ha la forza psichica per farlo rispettare è una donna che ha risolto in gran misura i problemi della sessualità, della contraccezione, dell'aborto, della salute dell'equilibrio nella coppia. Migliorerà anche l'immagine sociale.

L'affermazione dei diritti naturali nasce dall'orgoglio di una cultura femminista che non si lascia strumentalizzare da pseudo-esigenze demografiche, economiche e demagogiche.

Nerina Negrello
AEDfemminismo

Cuneo

NUOVI PROCESSI

Il 26 febbraio, dopo le deposizioni di due testimoni dell'accusa, è stato nuovamente rinviato il processo per i fatti delle proteste al consiglio comunale (lancio di uova) ad opera degli occupanti del "Kerosene" sgomberati.

Il prossimo appuntamento è pertanto fissato per venerdì 26 marzo, quando si terranno - nella stessa mattinata - due processi: quello delle uova e quello dell'occupazione del "Casello".

Anche per quella data si prevedono iniziative che verranno adeguatamente pubblicizzate, oltre all'ormai abituale imponente schieramento di decine di poliziotti e carabinieri.

L'incaricato

Firenze

INDIANO RIOCCUPATO

Il 17.12.87 un gruppo di giovani occupa la palazzina dell'"Indiano".Il 4.3.91, 200 poliziotti in assetto di guerra e senza preavviso sgomberano il CSA L'Indiano.

Ieri, dopo l'ennesimo rinvio, tutto questo ci porta tutt'oggi a gridare: "Buffoni! Indiano rioccupato".

L'incaricato

Napoli

AGGRESSIONE FASCISTA

Nel pomeriggio di mercoledì 24 febbraio, alcuni studenti dell'Orientale che stavano attacchinando in via Benedetto Croce, sono stati aggrediti e provocati da un gruppo di fascisti. Lo stesso gruppo, coadiuvato da rinforzi, è salito al 2° piano di Mezzocannone 16 aggredendo gli studenti dell'aula autogestita armati di coltelli e spranghe.

Questa è solo una delle tante provocazioni che rappresentano i segni di un clima nuovo di repressione e fascistizzazione del sociale.

Non è un caso che in questo periodo di forti contraddizioni sociali riemergano soggettività destroidi che da sempre hanno la funzione, spesso legittimata da parte delle istituzioni, di intimidire e ostacolare ogni tipo di lotta sociale.

Rilanciamo l'antifascismo come ferma e determinata risposta a queste vili e puerili aggressioni. (...)

Da un comunicato che invitava a partecipare nei giorni seguenti ad una assemblea per organizzare la risposta antifascista.

UNA LETTERA DI MARCO CAMENISCH

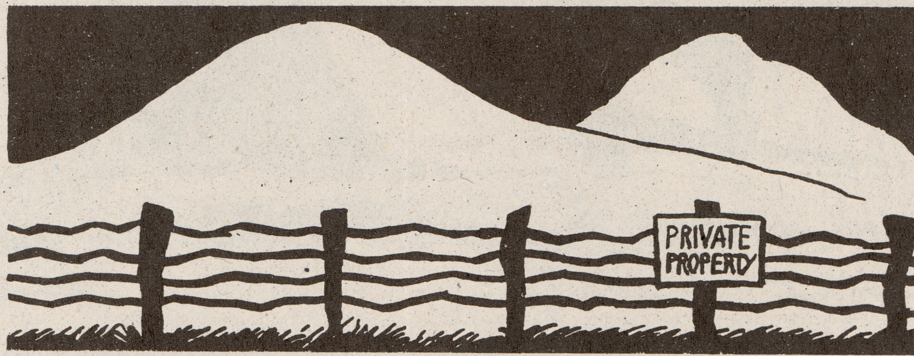
Dopo il termine (provvisorio) dello sciopero della fame

Cari compagni, abbiamo ricevuto in data odierna questa lettera-documento, che vi trasmettiamo, per la pubblicazione nel vs. prossimo numero.

Chiediamo a tutti i compagni e compagne di solidarizzare con Martino in maniera concreta.

Saluti anarchici,

CSA Torricelli, 19 Milano - 02/8321155 (no fax!). 3.3.93



San Vittore, Milano 22.2.93

Al Ministero di Grazia e Giustizia

P/c alla Direzione San Vittore e Magistrato di sorveglianza

Dichiaro il termine (provvisorio) della protesta (sciopero della fame iniziato il 1.2) contro l'invivibilità di questa sez. di m.s. e per chiedere di essere riunito con prigionieri a me affini (secondo dichiarazione in merito, consegnata il 7.2.93). La protesta è stata avviata per denunciare all'istituzione preposta ed all'opinione pubblica l'invivibilità in questa sez. di m.s. e più genericamente la crescente repressione, iniquità e conseguente invivibilità e malessere nel circuito carcerario. Grazie all'appoggio esterno questo obiettivo è stato raggiunto, nella misura possibile e malgrado la protesta solitaria e breve. La durata a termine (provvisorio) è stata prevista sin dall'inizio della protesta:

- non essendo tanto ingenuo da supporre che le istituzioni responsabili potessero e volessero subito reintrodurre un minimo di vivibilità interna e dare seguito immediato alla mia più specifica richiesta;

- per poter affrontare la prossima udienza del processo (a MS il 26.3) e, se sarà necessario e per quanto tempo sarà necessario (p. es. nel caso di ri-trasferimento in questo istituto), il prosieguo della protesta oggi provvisoriamente interrotta.

Informo inoltre che al preavviso della protesta ai responsabili del carcere della sez. e del piano, per attuarla senza creare disagi ai compagni di detenzione, la risposta era: "mancanza di posti". Sono stato costretto a permanere per la durata della protesta con non scioperanti in cella. Per provvedimenti disciplinari "il posto" si trova subito.

E' stato ripetuto il preavviso da parte del personale medico-sanitario della imminenza dell'alimentazione coatta in base a dati stabiliti senza criteri e basi legali chissà dove e da chi ("obbligatorio dopo la perdita del 15% del peso", "dopo 10 kg di perdita di peso" sono le due incongrue versioni, in base al peso iniziale di 58,2 kg - peso finale 51,5 kg).

Avviso che nell'eventuale prosieguo, certamente questo non a breve termine, della protesta non accetterò provocazioni ed intimidazioni come sopraeposto.

Marco Camenisch

segue da pag. 1

Invarianti

zare via le resistenze locali senza pagare un prezzo eccessivo o se dovrà pagarne alcuni in termini di rallentamento dell'innovazione e di localizzazione della spesa pubblica.

Lo sciopero dei 1.280 lavoratori edili della "Cariboni" di Colico in segno di solidarietà con il padrone incarcerato per tangenti e in difesa del proprio salario è un segnale diverso ma convergente del tipo di questioni che vengono poste sul tappeto dalla crisi economica che accompagna la fine della prima repubblica.

Diversi i linguaggi, le culture, le identità, le forze di organizzazione ma singolarmente simili alcune delle contraddizioni sollevate. I minatori e gli operai sardi si mobilitano sotto le rosse bandiere della CGIL e in nome di una cultura classica della sinistra, gli edili comaschi in odore di leghismo scioperano organizzati direttamente dalla direzione. In entrambi i casi, l'interesse operaio appare come variabile dipendente della tenuta aziendale connessa all'intervento statale.

Un'ulteriore considerazione che è possibile fare è quella che c'è una secca differenza fra concentrazioni operaie e mondo dell'impresa diffusa, pulviscolo di chiusure, licenziamenti, espulsioni che viaggiano nel silenzio dei media e nell'impossibilità di mettere in piedi qualsiasi di forma di opposizione anche solo apparentemente efficace.

In questo contesto sembrano funzionare alcuni modelli classici di azione del movimento operaio istituzionale: il ricorrere al sindacato ufficiale per trattare il peso delle mazzate e ai partiti parlamentari perché offrano una sponda "generale" alle tensioni che nascono dalla società. E' sin troppo facile far rilevare come questa pratica sociale oltre ad essere un'espressione della subalternità sociale e politica del lavoro salariato semplicemente *non funzioni* sullo stesso terreno che pretende di praticare. Per quel che riguarda l'occupazione, infatti, il governo ha appena mandato avanti le misure che aveva messo in cantiere alla fine dell'anno scorso con qualche attenuazione: salario d'ingresso ecc.

D'altro canto, una tradizione consolidatasi in decenni di istituzionalizzazione del movimento dei lavoratori non scompare d'un colpo anche grazie al puro e semplice peso organizzativo della sinistra parlamentare e delle sue appendici sindacali.

Un dato su cui merita ragionare, ad esempio, è la tenuta in termini di tesseramento di CGIL-CISL-UIL. Anche tenendo conto del peso degli iscritti fra i pensionati, della difficoltà tecnica a uscire da queste organizzazioni, del fatto che i dati possono essere manipolati e con ogni probabilità lo sono, è un fatto che i sindacati confederali non hanno affatto pagato il prezzo che sarebbe stato ragionevole aspettarsi dopo l'accordo del 31 luglio 1992 e gli eventi che lo hanno seguito.

CGIL-CISL-UIL, insomma, sembrano relativamente immuni dagli effetti dello sfarinamento che vivono DC, PSI e PDS e non è da escludere che vivano la situazione come un'occasione per affermare una loro relativa autonomia rispetto al sistema dei partiti. L'apparato confederale cerca di presentarsi, e sinora sembra riuscirvi, come una parte relativamente sana del sistema politico a fronte dei partiti più o meno corrotti. Ovviamente, è ridicola la pretesa delle direzioni sindacali di avere le "mani pulite", più semplicemente il tessuto di clientele che hanno costruito negli anni è più solido rispetto a quello dei partiti dato che si fonda ancora su uno scambio effettivo fra delega e servizi, leciti ed illeciti, resi alla propria base.

Va, infine, considerato che questa macchina può sopravvivere anche grazie al supplemento d'anima che le fornisce una quota non irrilevante di militanza tradizionale garantita dai quadri della sinistra sindacale critici ma fedeli.

Una tenuta della sinistra sindacale ha, indubbiamente, diverse spiegazioni: l'insediamento nell'apparato confederale, la difficoltà a praticare ipotesi diverse di organizzazioni ma anche una cultura tradizionale riguardo al rapporto fra sfera politica e sfera sindacale è cioè la storica divisione fra azione politica generale e lotta sindacale necessariamente limitata, parziale, categoriale. Il militante di Essere Sindacato che è, di norma, aderente al PRC o all'ala ingraota del PDS è, volere o volare, un onesto tardobolscevico che ritiene che il sindacato sia e debba essere una schifezza per sua stessa natura e che, di conseguenza, è pronto, in nome del realismo politico, ad accettarne i caratteri subalterni, compromissori, burocratici.

In nome dell'"unità dei lavoratori" quest'area può continuare all'infinito a organizzare iniziative, manifestazioni, convegni ecc. per premere sull'apparato e a sopportare la malvagità della direzione confederale come un prezzo da pagare alla sapienza tattica del proprio partito.

Il 27 febbraio a Roma, l'iniziativa era essenzialmente del PRC con il solito contorno di ingraoti, estremisti ecc.. I settori PDS che contavano di usare la scadenza a fini governativi sono stati spiazzati dalla vicenda del conto svizzero, quelli che volevano spostare il partito "a sinistra" altrettanto anche se l'ingresso del PDS al governo non è ancora impossibile a patto che i demosinistri si diano una regolata.

E', in buona sostanza, evidente che i partiti della sinistra parlamentare stanno tentando un'operazione di riaggancio della loro tradizionale base sociale e che non sono del tutto privi di risorse. E' altrettanto evidente che la corrente radicale, antistatale, autonoma dai partiti del movimento operaio non ha raggiunto ancora un peso specifico tale da contrastare efficacemente questa logica.

Nel prossimo periodo su questo terreno sarà necessario misurarsi nel cuore delle difficoltà che il movimento reale dei lavoratori va affrontando e dall'esito di questo confronto dipende almeno in parte lo sviluppo futuro della stessa identità dei settori più combattivi della classe.

Guido Giovannetti

Il sindacalismo di base

Opuscolo, 32 pagine. Nella forma di piccolo dizionario una rapida ma esauriente rassegna delle forme, dei metodi, dei temi, delle prospettive del sindacalismo alternativo. Uno strumento di riflessione, analisi e propaganda.
Per favorire la sua massima diffusione ii prezzi sono stati mantenuti praticamente al livello dei costi: una copia, 3.000 lire; 5 copie almeno, 2.000 lire; 50 copie almeno, 1.500 lire.
I pagamenti - se possibile, contestuali alla richiesta - vanno effettuati tramite vaglia postali o francobolli di piccolo taglio a: Edizioni "Sempre Avanti", c/o FAI, via degli Asili 33, 57126 Livorno.
Le richieste de "Il sindacalismo di base" possono essere cumulate, ai finii degli sconti, a quelle de "Che cos'è l'anarchismo".
Edizioni "Sempre Avanti"

Un ciclo è finito

Dopo circa otto anni di attività, il Circolo Trobar Clus si è dissolto, ii pochi compagni rimasti, insieme a nuovi compagni, hanno deciso di ricostituire un nuovo circolo denominatosi "SIMBIOSI".
La sede rimane quella di via Di Mezzo 7.
Invitiamo tutti coloro che ci scrivono a prendere atto della nuova situazione e del nuovo indirizzo: "CIRCOLO SIMBIOSI", via Di Mezzo 7, Bordighera (IM).
Quello che concorda nel tempo vibra assieme.
Ciò che è affine nella più intima essenza, si ricerca.
L'acqua scorre verso l'umido, il fuoco verso l'asciutto.

Circolo Simbiosi

Comunico che ho in vendita i seguenti libri:

Emile Henry - COLPO SU COLPO (L. 10.000). A cura di Claudio Venza - LE PASSIONI DELL'IDEOLOGIA. CULTURA E SOCIETA' NELLA SPAGNA DEGLI ANNI '30.
Parte storica e parte letteraria (L. 12.000); Pier Carlo Masini - ERESIE DELL'OTTOCENTO (L. 30.000).
Le richieste vanno fatte ad Aurelio Chessa, corso Garibaldi 237/5, 70053 Canosa di Puglia (Bari) usando il Conto Corrente Postale n.10545705. Non si fanno sconti e chi lo pretende non riceverà i libri.

Aurelio Chessa

Viareggio: Presentazione libro
Il 25 marzo, ore 21, presso la Sala Croce Verde, via Garibaldi, presentazione del libro su Otello Gaggi, di Giorgio Sacchetti, organizzata dall'Istituto Storico della Resistenza (prov. di Lucca) e dal'Associazione Pontrandolfo. Interverranno, tra gli altri, Luciano Luciani.

"Giovanni Rossi (Cardias)": Presentazione-Giornata di studi
Biblioteca Franco Serantini, Provincia di Pisa (Assessorato alla cultura), Comune di Montescudaio (Assessorato alla cultura): "Giovanni Rossi (Cardias), 1856-1943, e la comunità sperimentale antiautoritaria".
MONTESCUDAIO, 25 marzo 1993, ore 17
Sala riunioni del Palazzo Comunale
Presentazione del libro di Giovanni Rossi (Cardias), Cecilia comunità anarchica sperimentale. Un episodio d'amore nella colonia "Cecilia". Introduzione di Salvo Vaccaro. Edizioni BFS 1993.
Interventi
Paolo Franco (Assessore alla Cultura del Comune di Montescudaio); Aurelio Pellegrini (Assessore alla Cultura della Provincia), Marcello Zane; Franco Bertolucci.
Durante la presentazione verrà proiettato il film di Jean-Louis Comolli "Cecilia". Dal 5 al 12 aprile, Palazzo del Comune, esposizione della mostra documentaria sulla vita e l'opera di Giovanni Rossi.
PISA, 27 marzo 1993
Sala consiliare della Provincia, Giornata di studi.
Mattina ore 10: apertura dei lavori.
Interventi
Aurelio Pellegrini (Assessore alla Cultura della Provincia); Luigi Di Lembo (Università di Firenze); Franco Bertolucci: "Giovanni Rossi e l'Internazionale a Pisa, 1871-1881".
Dibattito, pomeriggio ore 15: ripresa lavori.
Marcello Zane: "Le tappe di una ricerca: lo sperimentalismo di Giovanni Rossi"; Isabelle Felici: "la Colonia Cecilia fra leggenda e realtà"; Salvo Vaccaro: "L'idea di comunità nel pensiero contemporaneo".
Dibattito.
Per informazioni:
Biblioteca Franco Serantini, cas. post. 247 - 56100 Pisa. tel+fax 050/26358.

A proposito di un libro di
Arrigo Petacco/*3-Fine*

"AH! CERTI STORICI..."



Petacco dice d'aver scoperto tra le carte di Giolitti una "fotocopia della lettera autografa" (19) che Malatesta inviò ad un destinatario sconosciuto. Ma la lettera è del 18 maggio 1901 e allora la fotocopiatrice non esisteva! Come fa Petacco a parlare di fotocopia? Comunque non era necessario leggerla tra le carte di Giolitti, perché la stessa fu pubblicata da L. Gestri nella rivista *Movimento Operaio e Socialista* dell' ottobre 1971 ed è stata ripubblicata anche nell'*Epistolario* di Malatesta, edito dal movimento anarchico nel 1984. Nessuna scoperta sensazionale dunque. Invece scopriamo noi la malafede dell'illustre giornalista-storico che manipola la lettera per portare acqua al mulino della sua tesi. Quando Malatesta scrive Angelo, Petacco mette tra parentesi il cognome Insogna, l'agente segreto della regina del quale abbiamo già detto. Nella parte finale della lettera (parte che Petacco si guarda bene dal pubblicare) Malatesta scrive che si tratta di Angelo Mazzini, che vive in incognito a Parigi, e consiglia l'anonimo destinatario della lettera di andarlo a trovare, perché Malatesta attende sue notizie (20). Petacco non ce ne vorrà se noi pensiamo che si tratta di una vera e propria mascalzonata!

In questa lettera Malatesta non nega di aver avuto rapporti con l'ex regina, ma precisa e rivendica l'autonomia sua e degli anarchici, perché nessuno degli anarchici aveva rinunciato alle proprie idee, né certamente l'ex sovrana, definita da alcuni giornali "reine des anarchistes", poteva pensare di riconquistare il regno perduto da quasi mezzo secolo grazie all'aiuto degli anarchici, che - come si sa - erano e sono ferocemente ostili alla monarchia e nemmeno quelli che frequentavano la regina avevano rinnegato le proprie idee antimonarchiche. Difatti Malatesta scrive: "In quanto alla buona o cattiva fede della *Signora*, è possibile, anzi è probabile, che Oreste abbia ragione. Ma ciò in fondo non importa nulla. Quando avverrà la rivoluzione in Italia vi saranno certamente, speciè nel Mezzogiorno, dei tentativi reazionari; ma essi non saranno più importanti e non avranno maggiori possibilità di riuscire per il fatto che quella *Signora* è stata in relazione con noi e ci ha fornito i mezzi. Ciò sarebbe il caso se noi ci facessimo imporre da lei o da chi per lei una qualsiasi direzione. A noi lo stare in guardia" (21). Più chiari di così? Accettiamo gli aiuti - dice Malatesta - ma non rinunziamo alle nostre scelte e alla nostra libertà e la rivoluzione la faremo per conto nostro e secondo le nostre aspirazioni, senza lasciarci condizionare o, peggio, imbrigliare da nessuno.

"Colpisce la facilità con cui un killer, strumento inconsapevole di un disegno più alto di lui, raggiunse il suo bersaglio. Colpisce infine - commenta ancora Petacco - che, subito dopo l'attentato, il nuovo re, Vittorio Emanuele III, non chiese vendette, non volle reazioni, concesse invece maggiori libertà..." (22). Vuol dire che la lezione di Gaetano Bresci, giustiziere non killer, che gli aveva fatto raccogliere la corona paterna nel sangue, era servita e non era stata inutile.

MALATESTA PRIGIONIERO DEL FASCISMO

Sorvoliamo sull'accusa che Malatesta ebbe "larghe sovvenzioni" da ambienti cattolici (23) e sull'altra che a Londra aveva nella moglie di un compagno che lo ospitava "da tempo un'amante segreta" (24) (talmente segreta che la polizia e il superpoliziotto Petacco ne sono a conoscenza), per soffermarci su una calunnia ben più profonda. Dopo aver ripetuto che Malatesta era "passato indenne attraverso oltre mezzo secolo di terrorismo" e che si era "portato nella tomba tutti i suoi segreti" (ma tutti si portano nella tomba i propri segreti e se li porterà anche Petacco alla sua morte), scrive lapidario che Malatesta, morto nel 1932, dal regime fascista "non ebbe fastidi" (25).

A proposito dei supposti segreti di Malatesta, bisogna dire che l'uomo nella sua semplicità era assolutamente schivo dall'esibizionismo rivoluzionario e non amava parlare di se stesso. "A me secca - scrisse Malatesta su "Umanità Nova" del 7 ottobre 1920 - di dover parlare di me stesso: io non sono abbastanza vanitoso per dire quello che posso aver fatto di bene, né abbastanza ingenuo per raccontare al pubblico quello che posso aver fatto di male" (26).

Ancora una volta Petacco dimostra di fare storia con la fantasia - che è una cosa diversa e contraria e nulla ha a che fare con la storia - senza la minima conoscenza diretta dei fatti dei quali si occupa. Malatesta nelle sue lettere denunzia gli arbitri e le provocazioni che è costretto a subire dal regime fascista, come il controllo della corrispondenza, le schedature e le perquisizioni di tutti coloro che lo avvicinano, i sequestri dei giornali e dei libri, i continui pedinamenti e controlli accurati su ogni suo spostamento.

Già in un articolo pubblicato su *Pensiero e Volontà* del 1 aprile 1926, Malatesta controribatteva un'asserzione di Mussolini secondo la quale allora in Italia c'era la massima libertà e a riprova Mussolini avrebbe detto: "Testimone l'anarchico Malatesta che, dopo aver fatto tremare tutte le polizie europee, vive ora tranquillo a Roma senza che alcuno pensi di disturbarlo". Malatesta replica: " Si poteva osservare al Mussolini che è uno strano modo di rispettare la libertà di un uomo quello di perquisire la sua casa, pedinarlo per la strada, molestare i suoi famigliari e quelli che lo visitano o ch'egli visita e d'impedirgli, a lui come a tutti, di parlare e scrivere liberamente e di riunirsi con i suoi compagni. (...) Le nuove leggi e la libertà generale di cui si gode in Italia mi vietano di dire quello che vorrei" (27).

A Sebastiano Faure, che lo invitava a lasciare l'Italia, Malatesta rispondeva di sentirsi "prigioniero come se fossi chiuso in una cella o in una tomba" e continuava: "Tutti i miei movimenti sono sorvegliati; i poliziotti non mi lasciano un momento; la corrispondenza è censurata; se ricevo una visita, se qualcuno per la strada, mi rivolge la parola o mi saluta, se vado a trovare un amico, inchieste e rapporti seguono immediatamente compromettendo spesso le persone con le quali sono in relazione. E' una situazione intollerabile e ne soffro assai" (28).

In una lettera a Gigi Damiani del 15 gennaio 1927, Malatesta scrive: "Quello di che non guarisco è la sorveglianza della polizia che si fa sempre più stretta. Ho le guardie alla porta ogni giorno e di notte. Non cercano più di non farsi scorgere ma dicono francamente che hanno rigorosa consegna di non perdermi di vista. Se non esco vengono, con dei pretesti barocchi, a bussare alla porta per vedere se ci sono. Se esco, mi seguono da vicino dovunque vado e se qualcuno viene a casa, o mi avvicina per la strada, lo fermano e gli domandano i documenti" (29).

A Randolfo Vella, dopo averlo informato della situazione già denunciata nella precedente lettera, il 16 febbraio 1927 gli scriveva: "I poliziotti se piglio un'automobile o altra vettura, vogliono montare anche loro; se vado in una casa vogliono entrare anche loro e, se il padrone di casa si oppone, impediscono a me di entrarvi" e ricorda che i poliziotti gli hanno detto che per seguirlo hanno l'ordine di "violare dei domicili o commettere altre irregolarità" (30).

In un'altra lettera diretta a Gigi Damiani denuncia: "Le settimane passate c'è stata una recrudescenza della sorveglianza. Il piazzale davanti casa sembrava diventato una succursale della questura" (31).

A Virgilia D'Andrea nel settembre del 1927 scrive: "Noi siamo in una posizione insopportabile... Isolamento dunque quasi completo. Figurati che hanno dato un mondo di noie alla nostra lavandaia" (32).

Il 18 dicembre 1927 scrive ad Osvaldo Maraviglia: "Io sto sempre nelle stesse condizioni, anzi un po' peggio. Adesso abbiamo alla porta sei poliziotti: quattro per me, uno per Elena (la mia compagna) ed uno per Gemma (la figlia di Malatesta, N.D.R.). Di più vi è un'automobile sulla quale montano due dei miei poliziotti, mentre gli altri due mi seguono a piedi o in tram. Giorni or sono ebbi l'idea di andare a sentire all'Università la lezione di un professore che conosco perché fu maestro della mia figliuola. Bastò questo perché quel povero professore, che non è fascista ma è lungi dall'essere sovversivo, fosse sospeso e messo sotto inchiesta. Lo hanno accusato di avermi invitato" (33). Ancora a Osvaldo Maraviglia l'8 agosto del 28 scrive: "Io sto bene in salute e sempre sorvegliato come una bestia pericolosa. La mia compagna è stata circa due mesi in carcere (...) Anche la mia figliola ha passato i suoi guai. Si ebbe due sellate sulla testa, senza nessuna ragione, da quello stesso poliziotto che la sorvegliava. Avrebbe potuto restare uccisa sul colpo ma per fortuna non ebbe che una ferita guaribile in dieci giorni" (34).

Il 16 marzo 1931 a Gigi Damiani scrisse: "In questi ultimi tempi la polizia ci ha dato noie straordinarie (perquisizioni ecc.) e poi ha aggravato più del solito la sorveglianza. Chi sa perché! Noi si soffoca... ma che fare?" (35).

Consigliato dal medico, Malatesta per ragioni di salute si recò a Terracina al mare, ma i poliziotti lo sorvegliarono attentamente, così come riferisce nelle sue lettere. "La polizia - scrive l'11 agosto 1931 a Osvaldo Maraviglia - me ne fece tante che dopo pochi giorni dovetti tornare a Roma, soprattutto per



CORIANDOLI

Cateratta

Hanno un occhio solo, come ciclopi in miniatura. E non ci vedono neppure con quello. In un caso però la loro vista diventa acutissima: quando si accingono a intascare una tangente. In tale circostanza i rappresentanti del popolo sovrano sono in grado di calcolare l'importo di una mazzetta da una distanza di duecento metri.

Popolari per la riforma

Le mezze figure vogliono stare insieme per formare una figura intera.

Imprenditori e politici

Di tanti bei nomi resterà memoria di lunghi soggiorni nelle celle della patrie galere.

Manager

Come pinguini indossano il frac e come pinguini si comportano anche nei loro commerci: si rendono invisibili alla preda.

Editoria

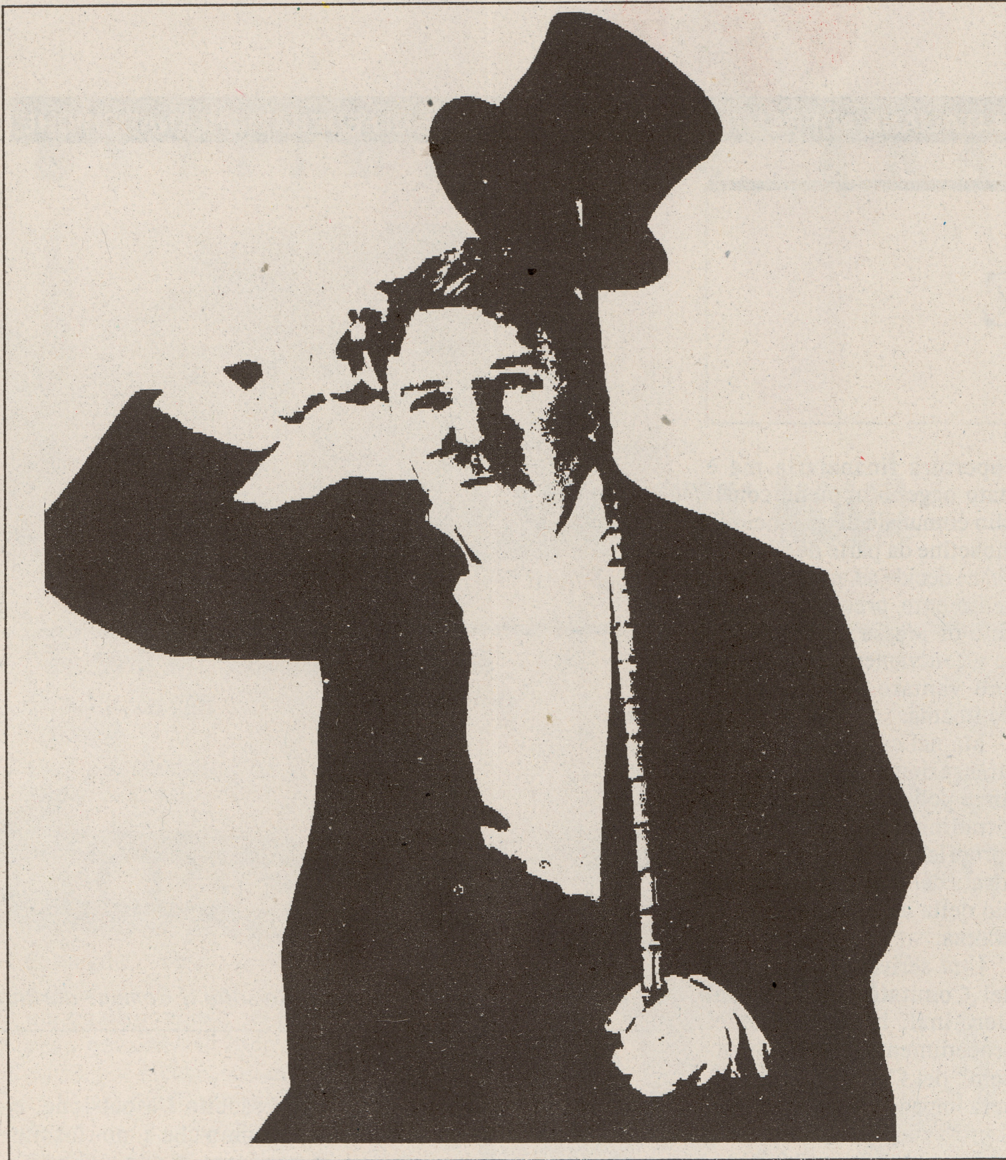
Finita l'epoca dei Vittorini e dei Pavese, dei Sereni e dei Calvino, è iniziato l'evo (o, meglio, il medioevo) dei contabili.

A schiere sono sbarcati negli uffici stampa delle case editrici i cavalieri della penna d'oca, al seguito dei fabbricanti di gassose che hanno abbandonato onori e ricchezze per amore delle lettere.

Che cosa si può pretendere dai contabili? Nulla.

Del tutto "inedito" è infatti il loro modo di giudicare un testo, rispetto ai criteri di selezione che appartengono agli specialisti.

Questa siderale difformità che oppone lo "smistatore" (che destina al macero i dattiloscritti non richiesti, cioè non raccomandati), al critico che invece li prenderebbe in esame, per un'eventuale pubblicazione, è la causa prima del decadimento della poesia e della narrativa in Italia. Spiega il disarmo ideologico e il pronto adeguamento alla nuova etica voluta dai padroni. E quindi il successo di romanzieri e giornalisti inutili, che guidano le classifiche dei best-sellers come buoi aggiogati a un carro di trofei che anelano semplicemente al rogo.



Parentele

Spesso i grandi editori non si distinguono da certi vinicoli. Questi ci propongono, con etichette lusinghiere, dei prodotti adulterati, fatti con le cartine o con il metanolo; quelli, dei libri-spazzatura, che i recensori esalteranno su quotidiani e riviste; o durante le sagre delle fave e del maiale.

Sonettista

Predilige le forme metriche chiuse e, in modo particolare, il sonetto. Immaginando che sia sufficiente comporre 14 endecasillabi e distribuirli in due quartine e due terzine, per "fare" poesia, stiva nei suoi versi con ostinazione un vasto campionario di rutilanti fesserie.

Il lettore aguzza lo sguardo sperando di scorgere, oltre il ponteggio, un accenno di costruzione: un muricciolo, una spalletta... Ma rimane deluso. Allora così ragiona:

l'autore avrà letto da qualche parte che due sono state le epoche veramente gloriose del sonetto (la cui paternità ci fa risalire a Iacopo da Lentini): quella antica, con Dante e Petrarca, e quella moderna, con Alfieri, Foscolo e Carducci.

E ha voluto inaugurare la terza. Non ha badato al fatto, non proprio trascurabile, che mentre sono sorti fastosi palazzi dietro le impalcature metriche di quei poeti, non si vede che un mucchietto di sterro dietro il suo ponteggio.

Ciò dimostra che un falso poeta può anche imitare bene un componimento (un sonetto, una ballata, una canzone ecc.); ma che se manca di materia prima non erigerà neppure un cippo.

Vortice

Per Ritsos i morti "non consumano scarpe". A ben guardare non ne consumano nemmeno i vivi sedentari ai quali è stato detto che i loro belati sono modelli di bel canto. E non ne consumano le vecchie cicale che, indifferenti alle tragedie del mondo, depositano, giorno dopo giorno, tesori di "creatività" nei forzieri dei loro diari sentimentali. Sapeva, per esempio, l'ingenuo lettore che le "mammelle come astri rotolano"? Avrà visto rotolare dal Parnaso qualche stordito menestrello cacciato dalle muse...

Presagi

Sembrano cose dell'altro mondo... Ma quando le cose dell'altro mondo emettono dei ragli è segno, avverte Cervantes, che sono di questo mondo.

Prudenza

"La stupidità, incoraggiata, adulata, ingrossata, furiosa, si getta su tutti coloro che l'hanno aizzata in simile modo, come una bestia fuori di sé che divori colui che l'ha allevata".

Vitaliano Brancati, *Il borghese e l'immensità*

Queste parole ammonitrici mi hanno indotto a ragalare a un piromane alcuni libri di scrittori d'avanguardia che mi erano stati inviati per recensione. A scanso di pericoli.

Tempo libero

Il poetare, inteso come cruciverba, sciarada, calembour e simili, è diventato un hobby divertente non solo per gente senz'arte né parte (è il caso di dire), ma anche per qualche provveditore agli studi: a cui spetta il merito di avere scoperto come sia utile servirsi degli uffici pubblici, e degli impiegati che vi lavorano, per organizzare premi letterari e assegnarli a chi, domani, saprà ricambiarli.

Emanuele Gagliano

I lager della psichiatria - Muri di carta

E' uscito l'opuscolo "I lager della psichiatria", a cura del Comitato di base contro la psichiatria di Messina, con testimonianze dal manicomio e dai reparti psichiatrici della città. 20 pagine formato B5, costo lire 2.500 spese postali incluse. Per distributori da dieci copie in su il prezzo è di mille lire a copia.
E' uscito pure "Muri di carta", poesie e pensieri dai muri del Centro Sociale Autogestito Fata Morgana, 24 pagine formato B5, stessi prezzi che per l'opuscolo sulla psichiatria.
Per entrambi le richieste vanno indirizzare a: Corrado Penna, via Falconieri isolato 472/B, 98121 Messina.

Bilancio

al 4.3.93

PAGAMENTO COPIE
QUERCETA: CDA, 10.000; TRENTO: Giovanni Ramundo, 20.000; BERGAMO: Circ. Freccia Nera, 80.000; PISA: FAP, 85.000; ROMA: a/m Franco Iachetta, vendite alla manifestazione degli autoconvocati del 27.2, 250.000.
Totale L. 445.500

ABBONAMENTI
LA SPEZIA: Valerio Foglia, 40.000; CANOSA: Leonardo Muggeo, 40.000; PALERMO: Paolo Ruberto, 40.000; BRESCIA: Fondazione Micheletti, 40.000; VERCELLI: Giorgia Navone, 40.000; VIVARO: Pietro Tommasini, 40.000; RAVENNA: Domenico Garella, 50.000; FAENZA: Sergio Marchetti, 40.000; ANDRIA: Fernando Casafina, 40.000.
Totale L. 370.000

SOTTOSCRIZIONI
MESTRE: Rino Fiorin, 30.000; PISA: Antonio Cecchi, 10.000.
Totale L. 40.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	445.500
Abb.	370.000
Sott.	40.000
Totale L.	**855.500**

USCITE

Comp. n.10	360.000
Stampa e sped.	1.200.000
Postali e canc.	39.900
Totale L.	**1.599.900**

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	2.431.916
Entrate	855.500
Uscite	1.599.900
Deficit attuale	**L. 3.176.316**



ché dei bravi giovani indignati del trattamento che mi si faceva stavano per compromettersi per me. Mi fecero seguire da una ventina di poliziotti con a capo un commissario che ha la reputazione di essere il peggiore di Roma; e cercarono di isolarmi completamente minacciando ed arrestando chiunque cercava di avvicinarmi. Giunsero perfino a minacciare il confino e peggio ad un cameriere che in un caffè a mare mi aveva servito un bicchiere di birra, perché credettero che ci avevamo scambiata qualche parola" (36).

Qualche giorno dopo in un'altra lettera a Gigi Damiani parlando delle sue precarie condizioni di salute riferiva: "C'è bisogno di assistenza continua... non sto bene, mi sento tanto debole e posso far poco. Nessun amico, anche se medico, può venire da noi: la polizia lo impedisce. Hanno già mandato al confine alcuni che sfidarono la proibizione" (37). Il 16 maggio 1932 scriveva ad Osvaldo Maraviglia: "Compagni qui non ne posso vedere perché la polizia lo impedisce" (38).

Una lettera del 28 luglio 1932 della sua compagna, Elena Melli, indirizzata a Gigi Damiani lo informava del decesso avvenuto il 22 e riferiva: "Morto Errico la polizia prese tutte le precauzioni per non farlo sapere, mandò un enorme rinforzo, prendevano le generalità a tutti quelli che si avvicinavano alla nostra porta. Ciononostante qualcuno venne, qualche altro girava al largo e altri passavano in fretta dinanzi al portone mezzo chiuso. Il funerale fu fatto alle 15, l'itinerario fu fissato dalla polizia e lungo tutta la strada in tutte le vie che sboccavano in quella del percorso funebre, vi erano piazzati carabinieri e guardie in borghese per impedire ai compagni di trovarsi 'per caso' a passare di là. Era loro imposto di cambiare strada, pena l'arresto. E così per tutto il tragitto, fino al Verano, dentro il quale vi era un altro spiegamento di forze che ci attendeva. Seguivano il feretro tre carrozze di parenti e di amici, l'automobile della polizia che aveva fatto sempre servizio dietro a Errico piena di poliziotti, un furgone e poliziotti in bicicletta di qua e di là che passavano avanti e indietro strada facendo (...) I garofani furono sparsi sulla salma e rinchiusi nella cassa, il mazzo di fiori rossi la polizia ci fece sapere che non avrebbe permesso alla figlia quella ostentazione di portare lei in braccio tutto quel rosso e che se lo avesse fatto glieli avrebbero strappati (...) Adesso, sulla tomba di Errico, ci sono i poliziotti di servizio i quali continuano come quando era in vita. Cioè: prendono le generalità a tutti quelli che

E dopo tutto questo, Petacco ha la faccia tosta di scrivere - stravolgendo la storia e la verità - che Malatesta non ebbe "fastidi dal regime"?!

Ah, questi storici - direbbe ancora una volta il nostro Malatesta che pur di dire "male degli anarchici" calpestano la storia e la verità senza alcun ritegno.

Giuseppe Galzerano

(fine - 1 e 2 parte sono apparse su UN/93 nn.7 e 9)

NOTE

(19) A. Petacco, op. cit., pag. 247.

(20) Errico Malatesta, *Epistolario 1873-1932*, a cura di Rosaria Bertolucci, Edizioni del Movimento anarchico italiano, Carrara, 1984, pag. 76-77.

(21) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 76.

(22) A. Petacco, op. cit., pag. 240.

(23) A. Petacco, op. cit., pag. 217.

(24) A. Petacco, op. cit., pag. 243.

(25) A. Petacco, op. cit., pag. 219.

(26) Errico Malatesta, *Pagine di lotta quotidiana*, vol. I degli *Scritti*, op. cit., pag. 183.

(27) E. Malatesta, *Pensiero e Volontà*, vol. III degli *Scritti*, op. cit., pag. 228.

(28) E. Malatesta, *Pensiero e Volontà*, op. cit., pag. 389.

(29) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 241.

(30) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 247.

(31) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 252.

(32) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 259.

(33) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 261.

(34) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 271.

(35) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 309.

(36) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 334.

(37) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 336.

(38) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit., pag. 361.

(39) E. Malatesta, *Epistolario*, op. cit. pag. 376.



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Germinal/Carrara

LA SPECULAZIONE CAMBIA MANO?

Si stanno profilando delle novità in merito alla questione Germinal: voci insistenti in città danno per conclusa la cessione dell'intero palazzo Politeama ad un'agenzia immobiliare di Milano. Occorrerà qualche giorno per verificare la fondatezza di queste voci, ma nel frattempo riepiloghiamo la vicenda, per chi non l'avesse ben presente.

Il palazzo Politeama fu fatto costruire con sostanziosi contributi comunali per dare un secondo teatro (c'era già il Teatro Animosi, privato) a Carrara, che desse "lustro alla città". Una parte del terreno messo a disposizione dei costruttori, che avrebbero poi usufruito della "proprietà", risulta demaniale inalienabile, mentre il resto era frutto di espropri a terreni privati. Il teatro venne ultimato nei primi anni '90 e venne inglobato fra negozi e appartamenti, per nulla in sintonia col contratto di concessione del terreno che era stato ceduto unicamente per "edificarvi un teatro".

Il ridotto al primo piano ospitò per i primi cinquant' anni un circolo esclusivo della crema della città, e col ventennio assunse le caratteristica di bisca e ritrovo per gerarchi fascisti.

Alla Liberazione di Carrara nei locali si insediarono gli anarchici, quale forza locale primeggiante nella Resistenza.

Nel 1989, su richiesta dei residui "proprietari", agli anarchici viene notificato lo sfratto; seguono alcuni mesi di intensa attività tesa a vanificare l'esecuzione e infine il 23 marzo 1990, chiamati dagli speculatori della ditta Caprice, ma con la connivenza delle forze politiche locali in carica e all'opposizione - PCI, PSI, PRI, PSDI, DC - interviene in forze la polizia che sgombera i locali (Valdo Spini, il "socialista pulito", a quei tempi era sottosegretario agli Interni).

La giunta, per difendersi dalle esplicite accuse di protezione degli speculatori (Parisi, il socialista assessore alle finanze è anche consulente commerciale della Caprice ed alla Società ha fatto avere la copertura finanziaria ma è stato oggetto in pieno consiglio comunale di un lancio di monetine da parte degli anarchici) decide ad aprire un procedimento presso il Tribunale di Massa per accertare se effettivamente il Comune può vantare dei diritti sul Politeama.

Ma nel cassetto c'è già la "transazione", nella quale le forze politiche in nome della cittadinanza accettano dai "proprietari" la cessione dei locali del Germinal in cambio della archiviazione della pratica.

Una serie di opposizioni del Comitato di difesa del Germinal, introdottosi nel procedimento "ad adjuvandum" del Comune, ne ha finora impedito la conclusione. Il prossimo appuntamento in questo ambito è per il 27 marzo. La tesi del Comitato è che nella "transazione" il Comune rinuncia al suo diritto e che avrebbe i presupposti per acquisire la proprietà per intero. Inoltre, nella "transazione" vi sono delle clausole sugli appalti dei lavori che sono in netto contrasto con la normativa in materia.



Autunno 1989, Carrara: un picchetto sotto il Comune durante la difesa del Germinal

Intanto, con una giunta diversa, sono cominciate le trattative fra anarchici e amministrazione (che nel frattempo ha registrato il contenuto della transazione e cioè che il Germinal è ora del Comune) per il rientro a tutti gli effetti nei locali. Ma le forze politiche non sono molto diverse da quelle che ne avevano sancito l'espulsione, e il massimo che sono riuscite a produrre è una generica impegnativa senza precise clausole e a scadenza indefinita.

In questo clima di ristagno, mentre i lavori di ristrutturazione del palazzo procedono a rilento, la novità del passaggio di proprietà arriva come una bomba. I giochi si riaprono, il Tribunale non ha ancora emesso una sentenza definitiva (neppure quella agognata di decadimento o archiviazione) e le compravendite rischiano di trasformarsi in truffe aggravate.

Il Germinal non si tocca.

Comitato di difesa del Germinal

LA DEMOCRAZIA MANIPOLATA

Questa classe politica legittimata dall'esito dei referendum?

La storia si ripete, o quasi. Nel 1974 i partiti che stavano per essere travolti dallo scandalo del petrolio fecero approvare dal parlamento, a tamburo battente, la legge sul finanziamento pubblico. Una legge che metteva una pietra sul passato ed avrebbe impedito, si disse, i finanziamenti illeciti ai partiti. Nel 1993 la classe politica coinvolta nello scandalo delle tangenti elette a sistema, vistasi con l'acqua alla gola, ricorre ai decreti-legge. Sia per modificare la legge del 1974, affinché le violazioni alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti non siano più reati penali, ma amministrativi. Sia per togliere ai magistrati di Mani pulite lo strumento della carcerazione preventiva, rivelatosi determinante per infrangere l'omertà tra i politici e gli imprenditori di Tangentopoli. Si tratta di una sostanziale impunità per le ruberie del passato ed un incoraggiamento a continuare sulla stessa strada, magari con qualche correttivo, per il futuro.

Si potrà fare sempre affidamento su di un'altra legge o decreto-legge a sanatoria di qui a 20 anni. Il ciclo ventennale sembra caratterizzare i grandi scandali italiani. E' il caso di ricordare quello dell' INGIC-Istituto nazionale gestione imposte di consumo - nel 1953, scandalo nel quale furono coinvolti non solo i partiti di governo, ma anche il PCI.

Il parlamento fece quadrato e rifiutò l'autorizzazione a procedere richiesta dalla magistratura nei confronti dei parlamentari indiziati di reato. Si affermò che i partiti sono i pilastri della democrazia e rubare per i partiti non è reato.

Oggi il colpo di spugna è strettamente collegato alla raffica dei 10 referendum per i quali gli italiani saranno chiamati a votare il 18 aprile prossimo.

Il ricorso al decreto-legge è stato giustificato, infatti, con la necessità di evitare un vuoto legislativo che verrebbe creato da uno dei dieci referendum, quello con il quale si vuole abrogare la legge del 1974 sul finanziamento pubblico dei partiti.

Nel clima attuale è scontato un plebiscito di SI'. Purtroppo il SI' oltre a cancellare il finanziamento pubblico cancellerà, contemporaneamente, anche l'illecito penale per i trasgressori. La classe politica si garantirà così la legittimazione fornita dal responso delle urne e potrà affermare che il parlamento non ha fatto che andare nella direzione indicata dagli elettori. Un esempio di quali vette possa raggiungere la democrazia manipolata.

Con queste premesse si giunge al paradosso che, se gli italiani volessero, come vogliono, punire i responsabili di Tangentopoli, dovrebbero votare NO all'abrogazione della legge del 1974. Ma un tale risultato potrebbe essere raggiunto soltanto se vi fosse una informazione libera e corretta che spiegasse agli italiani tutti risvolti di questa vicenda.

Da non dimenticare, infine, che altri due referendum del 18 aprile si tradurranno in una beffa per quanti credono ancora nella delega. Il referendum sull'introduzione del nuovo sistema elettorale per il Senato impedirà lo scioglimento delle camere con elezioni anticipate. Ciò consentirà ad un parlamento delegittimato di legiferare per quattro anni ancora e favorirà l'affievolirsi della rabbia degli italiani contro la partitocrazia.

C'è poi il referendum per l'introduzione del sistema maggioritario per le elezioni comunali, provinciali e regionali. Di recente la Camera ha approvato un disegno di legge che prevede un premio di maggioranza del 60% al partito di maggioranza relativa. Uno dei referendum elettorali di Segni prevede, invece, che il premio di maggioranza sia del 75%. Anche in questo caso la classe politica potrà farsi forte del risultato referendario per affermare che saranno stati gli italiani a voler introdurre un sistema elettorale che è la negazione del principio della democrazia rappresentativa "una testa, un voto" e consente lo schiacciamento delle minoranze.

Queste le conseguenze di un'informazione che è nelle mani dei protagonisti di Tangentopoli e di quella che ha tutte le caratteristiche per essere chiamata una truffa referendaria.

Giacomo Buonomo

LUISE MICHEL

Un convegno internazionale a napoli

Il Centro Studi Libertari organizzerà a Napoli a maggio un convegno su Louise Michel, rivoluzionaria anarchica, nata in Francia nel 1830 e morta nel 1905, che partecipò alla Comune di Parigi.

Il Convegno è articolato in:

- Audiovisivo sul periodo storico considerato (Comune di Parigi);
- Biografia
- Donna e anarchia
- Pedagogia libertaria
- Attualità dell'anarchismo.

I compagni/e che intendono sviluppare uno degli argomenti o che hanno materiale inerente sono invitati a mettersi in contatto col C.S.L.:

Centro Studi Libertari, vico Montesanto 14, Napoli, tel 081.5496062 (funziona anche la segreteria telefonica).

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.

Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa.

Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano

Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 3.000.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).